The background is a dark, atmospheric landscape painting. It features a path or road that curves through a misty or hazy environment, leading the viewer's eye into the distance. The colors are muted and dark, with shades of brown, grey, and black, creating a somber and mysterious mood. The texture of the painting is visible, with soft brushstrokes and a sense of depth.

ETTORE FRANI

VANA IMMAGINE

a Paola

GiaMaArt

studio

arte contemporanea

Via Iadonisi, 14 • 82038 Vitulano (BN) • ITALY
dal martedì al sabato ore 17.00 - 20.00 e per appuntamento
info: Tel/Fax: 0824.878665 • cell: 338.9565828
www.giamaartstudio.it • info@giamaartstudio.it

Direzione:

Gianfranco Matarazzo

Testo:

Denis Brandani

Progetto e grafica:

GiaMaArt studio - Vitulano (BN)

Traduzione:

Benedetta Del Buono

Crediti fotografici:

Paola Feraioni

Allestimento:

Achille Capobianco

Si ringrazia:

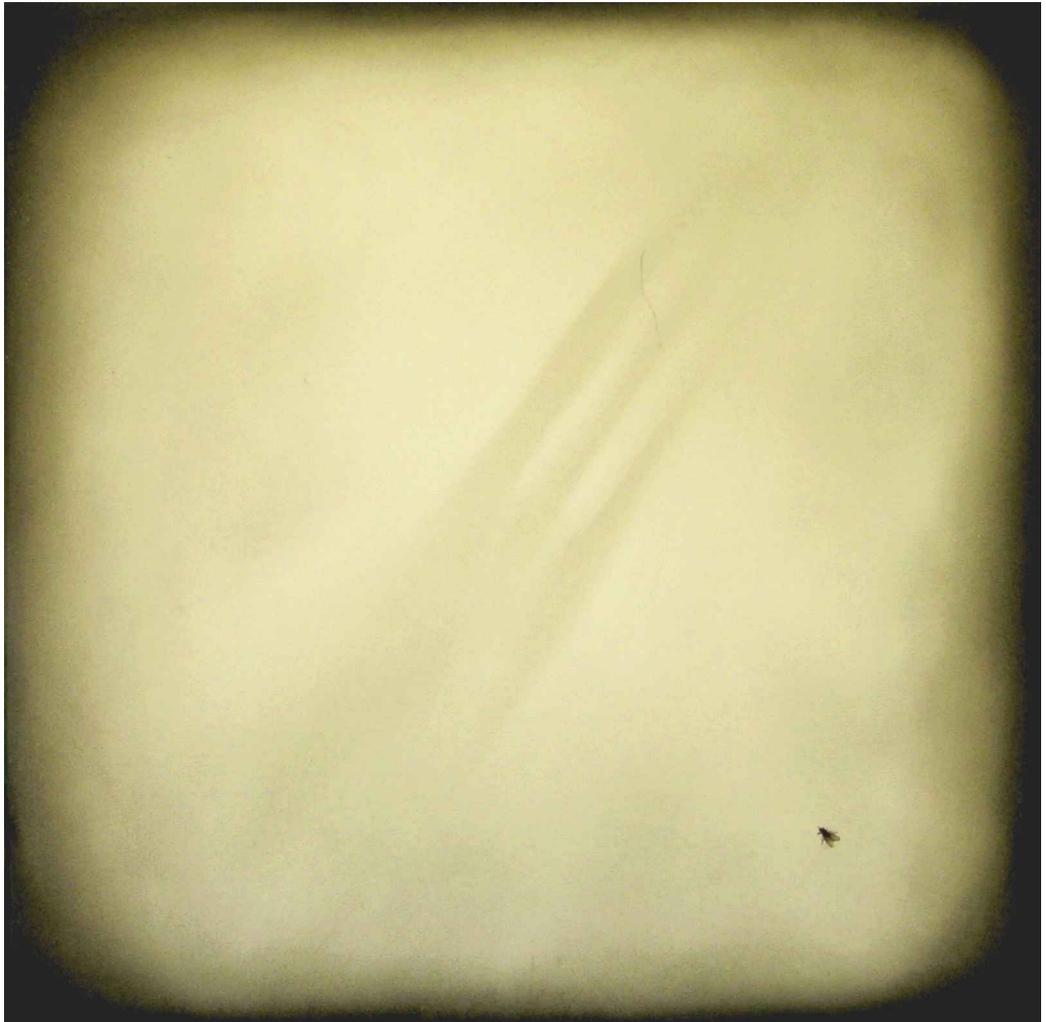
Luigi Bucciano
Massimo Colella
Giampiero Cordisco
Tommaso De Maria
Enzo Feraioni
Paola Feraioni
Giancarlo Frani
Nicola Frattasi
Mauro Goglia
Salvatore Iadanza
Roberta Leggiero
Giovanna Mandato
Fabio Mastropietro
Anna Pasciullo
Gino Puzella

in copertina

Vana immagine, olio su MDF, cm 40x30, 2008

ETTORE FRANI

VANA IMMAGINE



Ombra, olio su mdf, cm 40x40, 2008

La luce nera dell'estasi

Egli penetrò nei Misteri di ogni santuario e nulla rimase a lui celato. Pure coperse con un velo tutto quanto aveva veduto.

(Iscrizione sulla tomba di Ptah-Mer, Sommo Sacerdote di Menfi).

Il Metropator guardò Prounikos nella luce pura che circonda lo spirito invisibile e il suo splendore luminoso simile alla luce beata, ma non eguagliava la di Lui grandezza: questo è l'unico figlio di Metropator che fu manifestato ... la luce nera. (Apocr. Joh. 6,11s)

Ettore Frani vede l'invisibile nel visibile, come succede ad un veggente. Ne distilla le forme, come succede ad un artista veggente. Ma poi le ricopre con il velo del mistero, come solo uno *ierofante* può e deve fare. Mai occhio profano sollevi quel velo senza perdere la vista. Non si denuda in scena il sacro senza rischiare la propria vita e quella degli altri. Occorre dosare l'illuminazione dei neofiti attraverso stadi gradualmente. Filtrare il *Pleroma* nel mondo fenomenico attraverso la luce nera. Solo il sacerdote di Eleusi abita la camera segreta del tempio. Affronta nell'*anaktoron* la voce del dio e ne registra le sembianze. I *mystai* attendono fuori la *deiknymena*, l'esibizione dei sacri manufatti. La visione degli involucri del mistero li conduce da uno stato di angoscia ad uno di estasi. Coloro che vedono sono salvi.

L'altare di questo demiurgo della luce è lo specchio della cenere dei secoli. Accecante è la sua *opsis*, insostenibile la sua percezione. Per questo la cecità del buio è il suo messaggio di salvezza. Santa Ildegarda ha soffiato la visione del *Liber Scivias* dentro la sua opera. Le sue creature sono animate dai venti rapsodici che spirano dagli universi esterni del fuoco chiaro e del fuoco oscuro. E il perduto *mana* della polvere eterna ha ricoperto tutto. Ma Ettore Frani non è pittore. Non è artista visivo nel senso tragicamente iconoclasta sostenuto da certa critica d'arte contemporanea. Non tragga in inganno la copertura karmica di questo giovane officiante della *cura animarum*. Ettore Frani è il risultato di uno straordinario processo di genesi gnostica. È il fotone che l'irradiazione quantistica ha "soffiato" dall'altrove sulla sponda del qui ed ora. Oltre il tempo e lo spazio, in quella piega interstiziale del pluriverso dove le categorie di eterno e infinito coincidono, splende la luce dell'oltreuomo. Questa luce ha irraggiato un "seme" al di là dell'attraversamento. E questo *quantum* increato è investito di una missione. Rieducare l'umanità iconoclasta alla funzione ierofanica dell'immagine. Insegnare l'iconurgia ai mangiatori catodici.

L'opera di Ettore Frani si fa allora inevitabilmente liturgia dell'avvento. Ma il sacro *avviene*, si fa presenza di carne e sangue, solo nello spazio impercettibile dell'assenza. L'albero della conoscenza affonda le proprie radici nell'*inimmaginato* momento di vuoto che corre tra l'ultima immagine nata e l'immagine che ancora deve nascere. Il simbolo dell'assoluto cresce rigoglioso nella terra dei ciechi. Nei loro occhi morti che non conoscono la morte. Dal vuoto incorrotto sorge una cosmogonia aurorale di essenze e di aure catturate dall'artista nel centro della pupilla. Una galassia implasmata di incandescenze dell'essere e di creature elementali che abitano la Gerusalemme Celeste, al centro dell'universo. Una epifania del calor bianco imprigionata nel dagherrotipo della *imago mundi*. La messa in scena del corpo animico del mondo. Non pittura, né fotografia, ma *evestrografia* cosmica, attraverso la quale ciascun osservatore dell'immagine vede il suo proprio demone allo specchio. E come per le antiche lastre di argento sensibile, anche i dagherrotipi cosmici di Ettore Frani devono essere osservati sotto un angolo virtuoso di rifrazione

luminosa per rivelare la propria natura mimetica e speculare. Con l'antica dagherrotipia si fissava il visibile nell'irriproducibile. Con l'*evestrografia* di Ettore Frani, si impressiona l'invisibile nell'irriproducibile, senza mai poterlo fissare.

La *ekphrasis* franiana restituisce all'immagine il suo *logos*, la sua essenza letteraria e *aniconica*. L'immagine si fa *integumentum* dell'invisibile. Attraverso il fluire carsico dell'esperienza del sacro, lo sguardo mistagogico dell'artista rintraccia nella visione l'impronta perpetua del *Nous*. Dalle teche e dagli altari, dalle predelle e dai polittici di questo teatro dell'assoluto trabocca la bellezza, quale pura generosità dell'Essere e fondamentale esperienza di senso. Ed è proprio questa bellezza *velata*, esperienza metafisica di una verità che mai può essere esaurita, ad attrarre lo spettatore franiano verso l'*altrove*. Chi assiste alla ierofania è chiamato a vedere l'invisibile e a figurare la soglia dell'Essere.

È la sola possibilità di salvezza dell'uomo surmoderno. Scoprire questa oasi nelle plaghe dell'arte contemporanea *istituzionalmente* sacrilega. Accoglierla come taumaturgia. Partecipare all'inconcepita ierofania dell'avvento *terminale* del sacro. Una ierofania rigorosamente paradossale, che rivela e cela allo stesso tempo il mistero, come aveva intuito Mircea Eliade. Così come deve essere per salvare l'uomo dalla trappola iconoclasta della società dello spettacolo. La sacra liturgia di questa arte viva feconda lo spettatore con il seme rituale della rivelazione e del rimosso, affinché possa percepire il sublime e tradurlo in regola di vita.

La religione della polvere eterna compie il miracolo. L'*eidolon*, oggetto visivo per sua natura finito, torna ad essere *eikon*, oggetto infinito, trasposizione dell'essenza, incarnazione di un significato originario simbolicamente fondante. E lo fa con un valore aggiunto di fascinazione. Le apparizioni franiane emanano un ineffabile profumo di effusione avventista, una turbinante aura di sacralità. Sono un tenero dono terrifico. Chi guarda è catturato da un effetto di struggente siderazione che lo proietta nella dimensione dell'eterno. Nella cosmologia franiana tutto è in ascesa vertiginosa o in sospensione alata. Ogni ombra è una macchina del desiderio. Ogni grano di polvere è un abito dell'impronunciabile. Le essenze respirano e vibrano nell'agiografia della fertilità cosmica. La superficie del quadro è la pelle del mondo sulla quale si graffita l'invisibile e si iscrive il rituale del mito. È lo specchio di Bohr dell'impalpabile. Ma lo specchio dipinto è la stessa parete venosa dell'officiante. Il colore è il suo stesso sangue in fuga dalla voce di Dioniso. L'opera consegnata al tempo è il silicio vivente di una sacra conversazione. Le creature di luce nera incorporano e proteggono il passaggio verso il cielo. Ogni graffio di colore, ogni baluginio del velo di Maya, è un drappeggio che cela la fenditura nella roccia, la soglia dell'*altrove*. Tutta l'opera franiana è una radiosa *viriditas* della trance misterica. Nasconde e rivela la prima, atavica cratofania. L'irruzione della potenza del "passaggio". Guardarla è già penetrare il varco, è già (em)pio ufficio di riconquista del *Pleroma* universale.

L'impronta della potenza del dio e la sua fuga dal mondo sono impressi nella pietra nera di questa arte. Una *Ka'aba* incorporata nel muro del santuario dell'umanità. Una pietra vivente che custodisce il mistero dell'incarnazione.

L'Occidente alza lo sguardo verso la Mecca, perché la bellezza della fine ha finalmente ingoiato il mondo.

The black light of ecstasy

He penetrated into the Mysteries of every sanctuary and nothing remained hidden to him. Although covered by a veil, all he had seen. (inscription on the tomb of Ptah-Mer, High Priest of Menfi)

The Metropator looked at Prounikos in the pure light that surrounds the invisible spirit and its luminous splendour, similar to the blessed light yet which did not equal His grandeur: this is Metrophor's only son which was made manifest ... the black light. (Apocr. Joh. 6, 11s)

Ettore Frani sees the invisible in the visible, as it happens to a clairvoyant. He distils the forms, as it happens to a clairvoyant artist. But then he covers them with the veil of mystery as only a hierophant can and *must* do. Never should a profane eye lift up that veil without going blind. One cannot denude the sacred in production, without risking one's own life or the life of others. One needs to dose the illumination of the neophyte across gradual stages. Filter the *Pleroma* in the phenomenal world across the black light. Only the priest of Eleusi inhabits the secret chamber of the temple. He faces the voice of the god and registers its features, in the *anaktoran*. The *mystai* await the exhibition of the sacred artefacts outside the *deiknymena*. The vision of the coverings of the mystery conducts them from a state of anguish to one of ecstasy. Those who see are safe. The altar of this demiurge of light is the mirror of the ashes of the centuries. Blinding is its *opsis*, unbearable is its perception. Due to this, blindness in the darkness is its message of salvation. Saint Hildegard has blown the vision of *Liber Scrivias* inside her work. Her creatures are animated by rhapsodic winds which breathe light fire and obscure fire from external universes. And the lost *mana* of dust has covered everything. But Ettore Frani is not a painter. He is not a visual artist in the tragically iconoclastic sense as maintained by some contemporary art criticism. One should not be deceived by the karmic covering of this officiating youth of the *cura animarum*. Ettore Frani is a result of an extraordinary process of Gnostic genesis. He is the photon that the quantum radiation has 'blown' from elsewhere to the bank of the here and now. Beyond time and space in that interstitial fold of pluriverse where the categories of eternal and infinite coincide where the light of the 'beyond man' shines. This light has radiated a 'seed' beyond the crossing. And this quantum is uncreated and invested with a mission. To re-educate the iconoclast of humanity to the hierophant function of imagination. To teach the inconurgy to the cathodic eaters.

Ettore Frani's work then inevitably makes itself liturgy of the Advent. Yet the sacred *happens*, it takes on body and blood, only in the unperceived space of absence. The tree of conscience sinks its roots into the *imagined* moment of emptiness that runs from the last born image to the image yet to be born. The symbol of the absolute luxuriantly grows in the land of the blind. In their dead eyes which do not know death. From the uncorrupted emptiness arises a cosmic dawn of essences and of auras captured by the artist in the pupil's core. A galaxy un moulded with incandescence of the being and of elemental creatures that inhabit Celestial Jerusalem at the centre of the universe. An epiphany of white heat imprisoned by the daguerreotype of the *imago mundi*. The production of the body of the world's soul. It is neither painting nor photography but cosmic 'everstography' across which each observer of the image sees his own demon in the mirror. Like the sensitive ancient silver x-rays so too Ettore Frani's cosmic daguerreotypes have to be observed under the virtuous angle of luminous refraction to

reveal their actual mimetic and speculative nature. With the ancient daguerreotypes one fixed the visible in the unproducible. With Ettore Frani's 'everstography' the invisible in the unproducible is exposed without ever being fixed.

The Franian *ekphrasis* gives back to the image its *logos*, its literary aniconic essence. The image makes itself the *integumentum* of the invisible. Across the karst flow of the experience of the sacred the mystagogic look of the artist retraces in the vision, the lost imprint of the *Nous*. From the reliquaries and the altars, the altar-steps and the polyptyches of this theatre of the absolute overflows a beauty which is the pure generosity of the Being and the fundamental experience of the sense. And it is precisely this veiled beauty, metaphysical experience of a truth that can never run out, which attracts the Franian spectator towards the 'elsewhere'. Who witnesses the ierofania is called to see the invisible and to imagine the threshold of the Being.

It is the only possibility of salvation of the ultramodern man. To discover this oasis in the regions of contemporary art institutionally sacrilegious. Welcome it as thaumaturgy. Participate in the unconceived ierofania of the terminal Advent of the sacred. A rigorously paradoxical ierofania which simultaneously reveals and conceals the mystery as Mircea Eliade had sensed. That is how it should be so as to save man from the iconoclast trap of society and of the spectacle. The sacred liturgy of this visual art fertilizes the spectator with the ritual seed of revelation and removal, until he can perceive the sublime and translate it in the law of life.

The religion of the eternal dust carries out its miracle. The *eidolon*, visual object and by nature finished, returns to being *eikon* unfinished, transposition of essence, incarnation of an original meaning symbolically founding. And he does so with an added value of fascination. The Franian apparitions give off an ineffable perfume of Adventist effusion, a whirling aura of sacredness. They are a sweet terrifying gift. Who looks is captured by an agonizing sidereal effect that projects him into the eternal.

In the Franian cosmology everything is in vertiginous ascent or in winged suspension. Every shadow is a machine of desire. Every grain of dust is a gown of the unpronounceable. The essences breathe and vibrate in the angiogram of cosmic fertility. The surface of the painting is the skin of the world on which one graffiti the invisible and where one inscribes the ritual of myth. It is Bohr's mirror of the impalpable. But the painted mirror is the same veined wall of the officiant. The colour is his same blood fleeing from the voice of Dionysus.. The work handed over to time is the living silicium of a sacred conversation. The creatures of black light incorporate and protect the passage towards heaven. Every scratch of colour, every glimmer of Maya's veil is a drape that seals the cleft in the rock, the threshold of elsewhere. All of Franian art is a radiant *veriditas* of the slices of mystery. It hides and reveals the first atavistic cratophany. The irruption of the power of the 'passage'. Looking at it, is already penetrating the opening and already the officiating filling of the reconquering of the universal *Pleroma*.

The mark of the power of the god and his escape from the world are impressed in the black rock of this art. A *Ka'aba* incorporated in the wall of the sanctuary of humanity. A living rock which keeps the mystery of incarnation.

The West rises its look towards Mecca, because the beauty of the end has finally swallowed the world.

OPERE

Regressio, olio su mdf, cm 90x80, 2008



Pagine seguenti:

Vana immagine, olio su mdf, cm 25x20, 2008





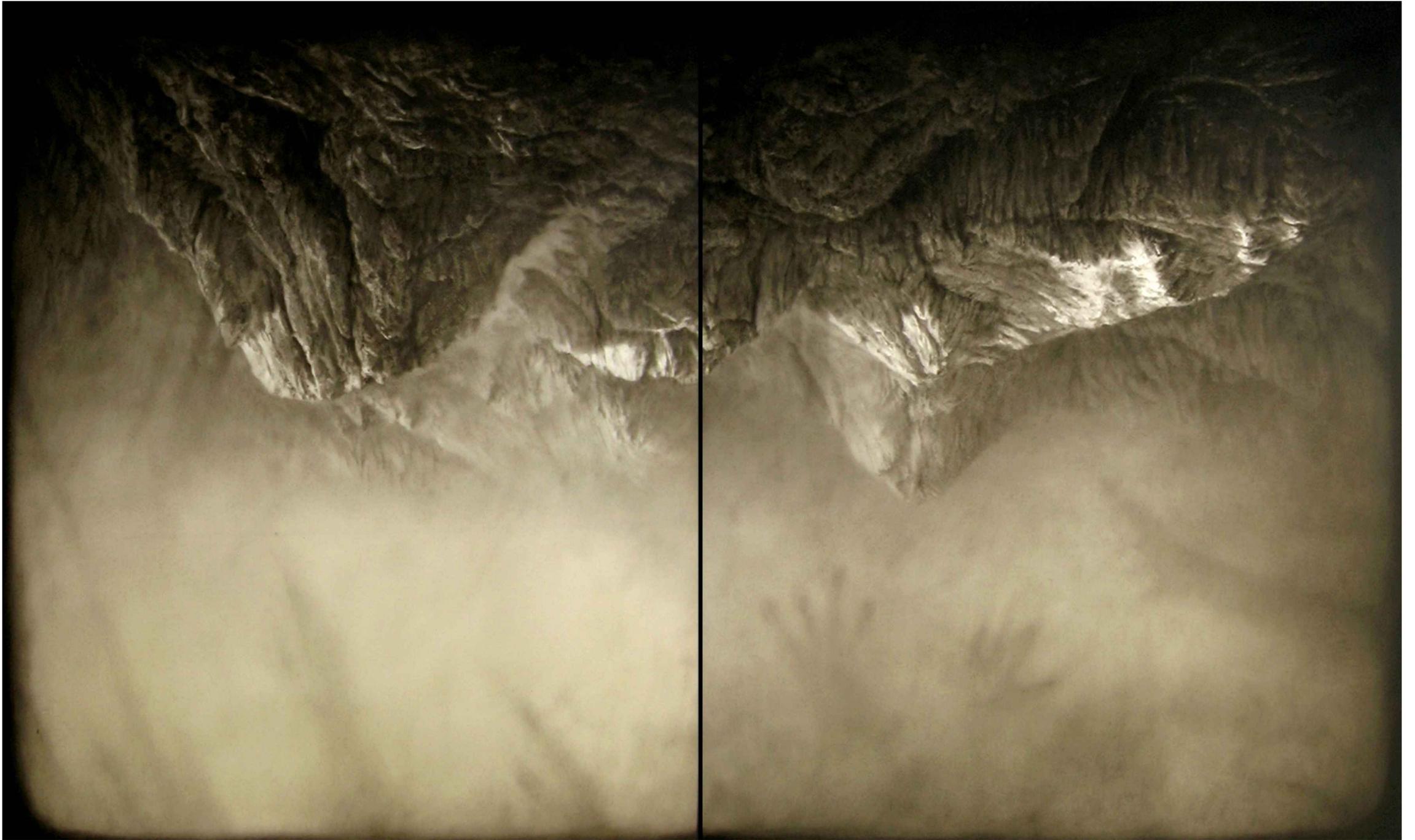






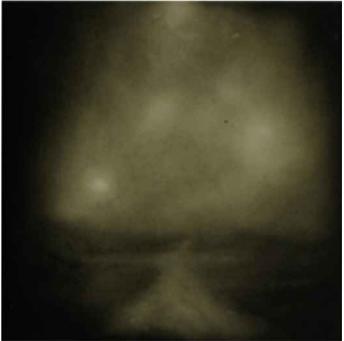
Melanconia, olio su mdf, cm 80x100, 2008





Obscura, olio su mdf, cm 200x120, 2008

Notte Saturnale, olio su MDF, (politico) cm 90x90, 2008





Luce nera I, olio su mdf, 50x50, 2008



Luce nera II, olio su MDF, 50x50, 2008

Camera Obscura, olio su mdf, cm 80x60, 2008





Putrefactio I, olio su MDF, cm 40x40, 2008



Putrefactio II. olio su mdf, cm 40x40, 2008



Nigrum Nigrus Nigro I, olio su mdf, cm 60x50, 2008



Nigrum Nigrus Nigro II, olio su mdf, cm 60x50, 2008



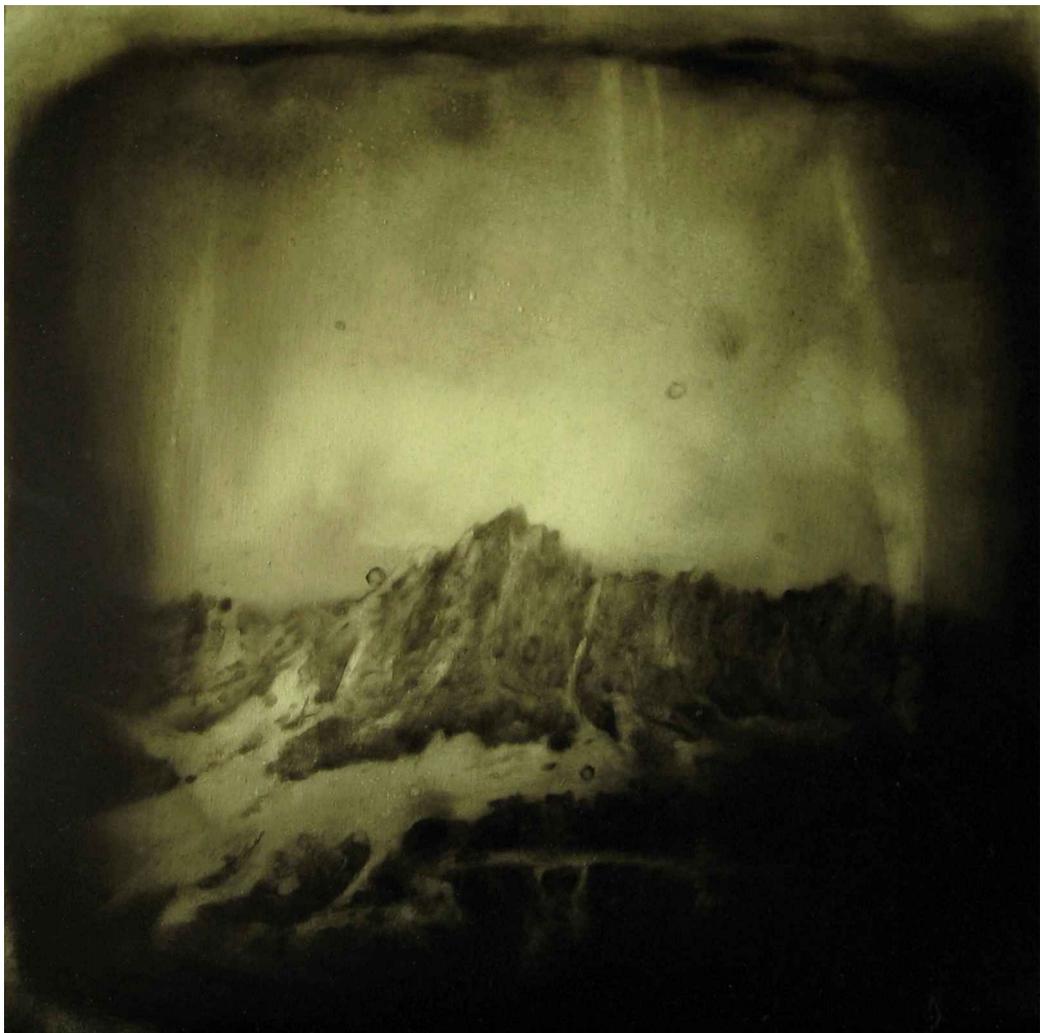
Vana immagine, olio su MDF, cm 300x120, 2008



Nigredo I, olio su mdf, cm 50x50, 2008



Nigredo II, olio su mdf, cm 50x50, 2008



Nigredo III, olio su mdf, cm 50x50, 2008



Nigredo IV, olio su MDF, cm 50x50, 2008

ETTORE FRANI

Nato a Termoli (CB) nel 1978, vive e lavora a Roma.

Was born in Termoli (CB) in 1978. He lives and works in Rome.

Collabora con "AltroVerso" quadernodisegnicontemporanei, con Obsolescenza Programmata e Arpia.

mostre personali / solo exhibition

2008 "Vana immagine", Galleria GiaMaArt studio, Vitulano (BN);

2008 "Umano non umano", doppia personale con C. Tommasi, Horti-Lamiani Bettivò, Roma

2008 "Esistenziali_smi, Il pane e l'apocalisse", doppia personale con G. Ferroni, Libraarte, Catania

2008 "Ierofanica 2008", Galleria Maniero, Roma

2007 "La caduta nel tempo", Libreria Modolnfoishop, Bologna

2005 "Phisys", Museo Mineralogico Campano, Vico Equense (SA)

2004 "Frammenti d'amor 13 Novembre 2004", Neoartgallery, Roma

mostre collettive / group exhibition

2008 "Bergamo Arte fiera", L' Ariete arte contemporanea;

2008 "Art-our", GiaMaArt studio, Hotel Minerva, Firenze;

2007 "Fluidit... concreta", III Premio PAN, Palazzo Cocuzza, Pannarano (BN);

2007 Selezionato "Premio Celeste";

2007 "La vita attiva - continuit... di senso", Castello di Macchiagodena (IS);

2007 "La bellezza del mondo", GiaMaArt studio, Vitulano (BN);

2007 "Il Buono, il Brutto, il Cattivo", Tintori winebar, Foglianise (BN);

2007 "A Certain Form of Heaven/Male", Artsinergy, Bologna;

2006 "51ø Premio Termoli", Galleria civica, Termoli (CB);

2006 "Re/Generation", Galleria civica, Termoli (CB);

2006 "Premio Italian Factory x la Giovane Pittura Italiana", Casa del pane, Milano;

2006 "Arte Aliena", Galleria Paggeria, Sassuolo (MO);

2005 "Cover Art Projeet Museum", III ed. Convento di Santa Maria delle Grazie, Bonefro (CB);

2005 "Is Art", Maci, Isernia;

2005 "Exit9 young and lost (?)", Millennium, Bologna;

2004 "Genius loci- arte Contemporanea in Molise" in "Sensi contemporanei", Galleria Civica, Termoli (CB);

2003 "Cosmos 11th - Biennial of young artists of Europe and the Mediterranean", Ilion Tower Park, Atene;

2002 "Gemine Muse 2000, giovani artisti nei musei italiani", Museo Provinciale Sannitico (CB);

2002 "Rappresentazione Continua, il Segno e l'energia", Museo Provinciale Sannitico, Campobasso;

2002 "Transiti", Palazzo Albani, Urbino;

2001 "All' Attenzione del Poeta, omaggio a Gabriele Petti", Galleria Civica, Termoli (CB);

2001 "Menotrenta", VI ed. Selezione di giovani artisti, Spazio Hajech, Milano;

2000 "Genii", Palazzo Ducale, Urbino;

2000 "Artisti per il Giubileo", Arte Sacra contemporanea, Chiesa di Sant'Anna, Termoli (CB);

Stampato da
Litho 2 - Casoria (NA)
Giugno 2008

Si ringrazia altresì


Servizi & Progetti S.a.s.
VITULANO (BN)


TABURNI DOMUS
GEA
www.taburnidomus.com



EDIZIONI

GiaMaArt
studio
arte contemporanea